

IL SILENZIO, LA MEMORIA

MIGLIORAMENTO FRUIZIONE DELLA ZONA FRANA DEL VAJONT

COMUNE DI ERTO E CASSO, MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE

«Se non ci fosse la dimenticanza, l'uomo penserebbe continuamente alla propria morte e non costruirebbe case e non intraprenderebbe nulla. Perciò Dio ha posto negli uomini la dimenticanza. Perciò un angelo è incaricato di insegnare al bambino così che non dimentichi nulla, e un altro angelo è incaricato di battergli sulla bocca perché dimentichi quello che ha imparato» (PAOLO ROSSI, *Il passato, la memoria, l'oblio*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 29).

“Sempre il Dio geometrizza”. Così potrebbe risuonare il motto dell'architetto. Nel lavoro dell'architetto, infatti, gli schemi, pur nella loro complessità, devono lasciare trasparire la semplicità delle idee: variazioni, sviluppi, attenzione massima al fine ultimo del progetto, non devono nascondere mai la geometria della forma originaria.

Il tema della sistemazione dell'area tra la diga del Vajont e le comunità di Erto e Casso ci è sembrato da subito particolarmente difficile e intrigante. L'architettura della diga stessa, che si mostra forte e orgogliosa in tutta la impotenza di fronte agli eventi, e la rudezza della natura che la circonda offrono da subito, secondo noi, una duplice difficoltà: la difficoltà del ricordare, del non dimenticare un evento, e la difficoltà del continuare nella vita quotidiana.

Il rapporto tra monumenti, rovine e vita quotidiana è una questione che sembra «improponibile oggi, anche se l'incuria e il degrado del nostro patrimonio monumentale sono sotto gli occhi di tutti»: è il caso delle grandi città, assediate da logiche speculative troppo lontane da quella che è sempre stata la logica dell'architettura, dove il rapporto con la memoria sembra ormai perduto, ma è anche il caso di luoghi in cui si sono consumate catastrofi naturali o grandi guerre.

Il mondo nel quale viviamo è da molto tempo ricco di luoghi nei quali sono presenti immagini che hanno la funzione di richiamare qualcosa alla memoria. Alcune di quelle immagini, come avviene nei cimiteri, ci ricordano persone che non ci sono più, altre, come nei sacrari o nei cimiteri di guerra, collegano il ricordo dei singoli a quello di grandi eventi o di grandi tragedie. Altre ancora, come accade con i monumenti, ci richiamano al passato delle nostre storie, alla sua presunta o reale continuità con il nostro presente.

Il nostro progetto vuole, così, da un lato ricordare i tragici eventi del 9 ottobre 1963, dall'altro affrontare il difficile tema della sistemazione paesistica attraverso pochi segni semplici e silenziosi. La nostra proposta non vuole essere né un mero ricordo del passato, né una semplicistica sistemazione paesistica e turistica di un luogo così carico di emozioni e di ricordi.

Il silenzio e la memoria: sintesi dei criteri progettuali



Da subito quindi sono corsi alla memoria i luoghi sacri di Lombardia, quei Sacri Monti voluti da Carlo Borromeo che disegnavano una nuova realtà, complessa e difficile, fatta di ricordi, di punti forti dove la popolazione poteva ritrovare, attraverso il contatto con la sacralità, se stessa. Subito si è concretizzata l'idea di suddividere l'intervento in due zone collegate tra loro: la zona sul versante nord della diga (vedi tavola 1), in cui il ricordo e la memoria cercano un difficile rapporto con la realtà turistica contemporanea; e la zona a sud della falesia sino al bivio per Casso (tavola 2), che certamente necessita una sistemazione paesistica e strutturale per accogliere quelle centinaia di visitatori che quotidianamente accorrono per praticare gli sport alpini. Infine non è da sottovalutare la volontà di rilancio, anche turistico, delle comunità friulane di Erto e Casso, giustamente palesata dagli amministratori locali.

Il progetto muove da un'idea molto semplice, cioè quella di unire due percorsi possibili, quello sinuoso in pianta, ma piano nel suo essere concretamente ancorato alle curve di livello, delle piste ciclabili; e quello dritto del percorso pedonale, apparentemente rigido e geometrico, ma in realtà impervio e difficile, che dal bivio per Casso porta per una lunga scalinata sino alla zona della memoria.

Insieme muri e gradoni definiscono quinte e personaggi in una composizione scenica di figure-simboli di un'architettura astratta e metafisica, ma al tempo stesso lucida, nel vasto teatro alpino delle dolomiti friulane.

In una sorta di viaggio immaginario il visitatore potrà essere così accolto in uno dei punti di sosta per le automobili, per poi intraprendere il cammino sino al cubo in cemento armato (vedi tavola 1) dal quale si potrà osservare la diga, e all'interno del quale sono ricordati i nomi dei numerosi morti del 9 ottobre '63.

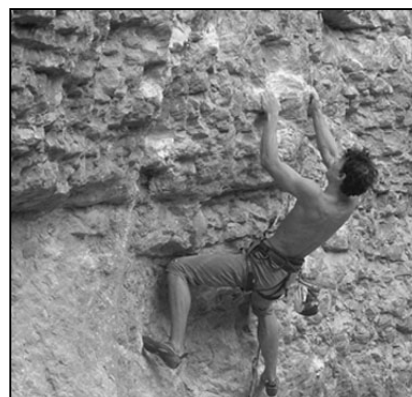
In particolare il progetto si struttura in tre punti importanti: quello più tipicamente turistico e alpino, legato al parco delle dolomiti friulane, con il ristoro appena inaugurato, quello dell'arrampicata sportiva, con le strutture che ormai sono più che necessarie, infine quello della memoria e della sacralità.

Nelle vicinanze del bivio per Casso (schema in scala 1:1000 della tavola 1) il progetto individua un grande spazio rettangolare sul quale si affaccia il parcheggio per circa 100 posti auto e per gli autobus, con una sorta di grande piazza all'interno della quale saranno sistemati il noleggio delle biciclette, un punto informazioni, alcuni spazi per piccoli negozi, e dal quale inizia il percorso pedonale e ciclabile.

Luoghi della memoria



Le scelte compositive: criteri progettuali



Ma è tra il punto ristoro e la falesia che si concentra il nostro primo lotto di intervento. In primo luogo si prevede la risistemazione della strada che collega il bar con la falesia, attraverso un percorso pedonale, caratterizzato da muri, piazzole di sosta e gradoni. Quindi mediante poche opere di sterro e la costruzione di tre muri di controterra si prevede la realizzazione di un nuovo parcheggio per circa 40 posti auto, adiacente al quale si sistemerà un'area per la sosta dei camper, sosta temporanea di qualche giorno che sembra soprattutto essere legata all'importanza ormai sovravalligiana della falesia di Casso.

Dopo una seconda visita, e dopo aver parlato a lungo con alcuni frequentatori della falesia, ci siamo accorti che è ormai necessaria una sistemazione non solo turistica ma anche tecnologico architettonica dell'area. Servizi ormai inderogabili come quelli igienici, di primo soccorso, spogliatoi, potrebbero essere facilmente realizzati con la costruzione di pochi box componibili, di 7,5 metri per 2,5, in ferro e legno, opportunamente coibentati e dotati di servizi minimi quali luce, acqua, telefono pubblico, punto informazioni, punto di accoglienza, deposito materiale. Certamente nel primo lotto di intervento bisognerà richiedere la falesia, e sistemare la stessa, mediante apposite targhe segnaletiche e cartelli informativi, ma anche realizzare una pedana in legno su cui potersi riposare, su cui poter appoggiare i box prefabbricati sopradescritti (vedi schemi 1:50 in tavola 2).

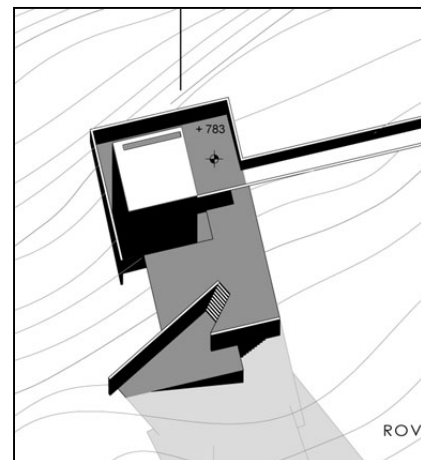
Con questo certamente non si vuole trasformare l'ambiente alpino, tipico delle vallate friulane, in una sorta di paradiso goliardico per turisti arrampicatori, ma dotare di servizi primari i centinaia di sportivi che accorrono a Erto e Casso. Un esempio certamente importante è quello della famosa area attrezzata di Arco di Trento.

I percorsi, sia quello pedonale che quello ciclabile, svoltano poi verso l'area della memoria, dove un lungo rettilineo (sezione in tavola 1) delinea un asse fondamentale del progetto. Particolarmente interessante è l'attuale area destinata a parcheggio a sud della falesia, che potrebbe essere potenziata e risistemata attraverso la realizzazione di piccoli muri di contenimento e scale di collegamento al percorso pedonale, che permetterebbero di svolgere al meglio la funzione che già le appartiene.

A sud di questa, verso la diga, è attualmente sistemato, sul lato sud della strada, un parcheggio che il progetto prevede lentamente di sostituire con una quarta area per circa 60 posti auto (vedi tavola 1), su due livelli, che senza grandi e dispendiose strutture ingegneristiche, ma solamente attraverso la realizzazione di un muro controterra e una terrazza coperta, si collegherà al percorso pedonale che le corre a nord.



Percorso pedonale e percorso ciclabile si iniziano così a inseguire e incrociare in piccole aree di sosta geometricamente disegnate. In particolare il percorso pedonale in questa zona diventa geometrico, rettilineo, e inaspettatamente impervio e difficile: un insieme di scale, rampe (alta infatti è stata l'attenzione alle diverse abilità), piccole aree di sosta, portano alla lunga scalinata verso il cubo della memoria, il memoriale delle vittime. Un cubo in cemento armato, chiuso e severo, nel quale la luce entra solamente attraverso una fessura zenitale e una bassa dalla quale si potrà osservare la rovina intatta della diga. All'interno del cubo nulla. Solamente il silenzio e la memoria, e i nomi delle duemila vittime di quella tragica notte: «Vajont, 9 ottobre 1963, ore 22.45. Un sasso è caduto in un bicchiere colmo d'acqua e l'acqua traboccata sulla tovaglia. Tutto qui. Solo che il bicchiere era alto centinaia di metri e il sasso era grande come una montagna e di sotto, sulla tovaglia, stavano migliaia di creature umane che non potevano difendersi» (DINO BUZZATI, *Corriere della Sera*, venerdì 11 ottobre 1963, p.3).



Richiodatura e sistemazione falesia di Casso, con posa targhe segnaletiche delle vie di alpinismo: circa 12.000 Euro.

Stima sommaria primo lotto di intervento

Realizzazione nuovo parcheggio tra la falesia e il bar, muri di controterra in c.a. rivestiti in lastre di pietra, compresa sistemazione percorso verso il bar e scala di collegamento interna al parcheggio: 70.000 Euro.

Sistemazione area ai piedi della falesia, compresa realizzazione pedana in legno e pavimentazione zona appoggio box componibili: 22.000 Euro.

Sistemazione e ampliamento parcheggio esistente a sud della falesia verso la diga, mediante la realizzazione di pochi muri di controterra: 17.000 Euro.

Realizzazione e posa numero tre box componibili in ferro e legno, per spogliatoi, servizi igienici, zona sosta, deposito materiale dei *climbers*, punto informazione e primo soccorso: 20.000 Euro cad., per 60.000 Euro totali.

Sistemazione sentieri di collegamento tra parcheggi e falesia, compresa di sistemazione del verde e ripiantumazione di alcuni alberi: circa 14.000 Euro.

Realizzazione e posa nuova cartellonistica e segnaletica verticale: circa 5.000 Euro.

Per un totale di 200.000 Euro.